

Ambasz: «La natura chiama gli architetti»

IDEE L'urgenza di mettere in dialogo l'ambiente l'urbanizzazione e le esigenze energetiche richiede creatività e nuovi stili di vita. Parla il famoso progettista argentino

RAFFAELE MILANI

Col dilagare dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione, nel tempo della distruzione di paesaggi storici, diventa necessario capire le ragioni di un'armonia da ritrovare nell'evoluzione della nostra civiltà tecnologica. Ed è importante farlo oggi con un profilo di Emilio Ambasz, notissimo architetto argentino, a cinquant'anni dalla grande mostra sul design italiano che organizzò al MoMA di New York. Oltre che architetto e designer, non dimentichiamolo, Ambasz è anche un fine intellettuale che ha insegnato, sul tema dei rapporti tra architettura, natura, ecologia e nuove tecnologie, in alcune delle più prestigiose università degli Usa e non solo. Di grande importanza infatti il ricchissimo volume, da lui curato, *The universitas project. Solutions for a post-technological society*, realizzato dal Convegno omonimo negli anni Settanta del secolo scorso, che vedeva i contributi dei maggiori studiosi a livello internazionale sul futuro del mondo tecnico e della civiltà artistica.

Da lì parte tutto. Dice il maestro quando gli chiediamo quali siano le possibilità al fine di compensare alternativa energetica e difesa del paesaggio: «Non credo ci sia una sola rispo-

sta, ma un gran numero di possibili interventi che, insieme, potranno di gran lunga migliorare questa emergenza sempre crescente. In campo urbano favorirei la copertura di tutti i tetti possibili con vegetazione e, nei casi in cui fosse fattibile, anche le facciate. Questo ridurrei i carichi termici non solo dentro i palazzi, ma anche attorno, e per giunta diminuirei i consumi energetici. Vorrei anche menzionare gli attuali esperimenti di coltivazione verticale di legumi in appositi edifici urbani. In relazione alle pratiche agricole, favorirei la sostituzione delle diete di carne rossa con quelle vegetariane, più appetibili grazie a cuochi con una buona immaginazione. Perché l'emissione di metano del bestiame rappresenta un'importante peso nella emissione di tale gas: cinque ettari di verde che ogni mucca consuma al giorno renderebbe una raccolta vegetale molto più sana e certamente più proficua sul piano ambientale. Nel campo dei trasporti la creazione di un'infrastruttura di di-

stribuzione d'idrogeno come combustibile eliminerebbe l'inquinamento ancor più dell'uso di veicoli a trazione elettrica a causa del fatto che questa elettricità, per il momento, deve essere prodotta con combustibile di origine sostanzial-

mente organico. E questo per cominciare»

Questi tre punti sarebbero i pilastri del suo pensiero operante muovendo azioni mirate sul piano delle risorse e del rispetto dell'ambiente, ma essi non potrebbero esercitare possibilità e soluzioni se non ci fosse, prima, l'idea complessiva della loro potenza al centro del rapporto tra natura e architettura, un disegno di *phantasia* e di *poiesis*, di invenzione e di cura del fare, per la migliore realizzazione di un mondo umano: un piano etico del verde sopra il grigio, come ama ripetere Ambasz.

Figlio del surrealismo, ma anche del razionalismo progettuale, dell'avanguardia come della tradizione, cosa mette in campo dell'atto creativo? Cosa rivelano le sue opere, in particolare quelle architettoniche, così pragmatiche, eppure così misteriose? In esse l'immaginazione e le pratiche arti-

stiche s'incontrano nel dare forma poetica al design. Potremmo dire che Emilio Ambasz, in tutto il suo lavoro, ha voluto modellare il mondo nelle forme di un "meraviglioso possibile", vale a dire nelle forme di uno stupore capace di sperimentare ampie conoscenze di fronte alle cose. Egli si è posto nella condizione mentale di chi attende di percepire la natura come



cosa illuminata, come cosa che rivela il suo segreto via via nel tempo. La qualità del vedere, del guardare, dell'intuire piega così la tecnica, gli strumenti del fare e dell'esperire, per afferrare il momento straordinario di un primo rapporto conoscitivo con l'oggetto, metten-

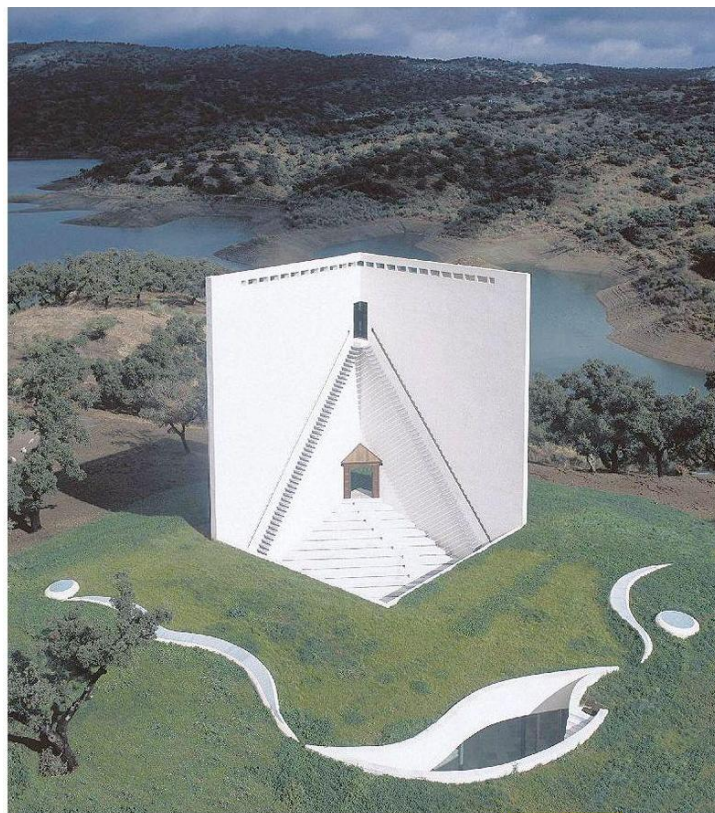
«Il mio dare forma è edificare la Terra, è un creare intriso di misticismo, è la ricerca di un mondo spirituale, perché propongo un tipo di esistenza che costituisce un'alternativa»

do in evidenza l'atmosfera di un sogno anteriore. La dimensione materiale della creazione inventiva, del rappresentare, del produrre, non vuole liberarsi del lampo di questa figurazione iniziale: l'opera intende infatti conservare l'effetto della visione prima, di ciò che precede la parola e il segno. In questo plasmare l'oggetto, **Ambasz** coglie così lo spirito della forma con cui la natura si rivela agli uomini in un atto di contemplazione costruttiva. «L'architettura – afferma Emilio **Ambasz** – non deve essere solamente pragmatica, deve anche parlare al cuore... è una ricerca di dimora spirituale. Solo così possiamo creare una seconda natura», una natura che sgorgi come continua scoperta dove l'architettura sia vista alla luce di una riconciliazione. Solo percependo l'iniziale immagine onirica nella materialità del lavoro finito possiamo cogliere la grazia sospesa della *Casa de Retiro Espiritual* di Siviglia, la bellezza compositiva dell'edificio di Fukuoka o di Shin-Sanda in Giappone, l'enigmaticità della *Banca degli Occhi* di Zelarino. Una grazia *skeuopoietica*, legata al preparato, al fabbricato, si estende in tutto il suo lavoro, un dono della produzio-

ne di oggetti che la natura ci offre come risultati delle nostre immagini per migliorare il mondo di fronte a noi. Forgiare il sogno è dunque l'espressione giusta per indicare il suo lavoro: dar corpo all'immateriale. Questo modellare che cerca di trascendere il dato, è la ragione per la quale **Ambasz**, in sostanza, non è stato toccato direttamente dal post-modernismo come dal de-costruttivismo, ma li ha assorbiti e superati entrambi. Tra le numerose onorificenze e titoli che sono stati conferiti a questo pioniere della green architecture ricordiamo almeno gli ultimi dell'anno scorso: la laurea ad honorem da parte dell'Università di Bologna, il sigillo delle arti da parte dell'Accademia di belle arti e dell'Università di Urbino. Inoltre grandi personali della sua opera sono state realizzate in giro per il mondo negli ultimi dieci anni, da Madrid a San Pietroburgo. Famosi tanti sui libri, tra questi, ricordiamone almeno tre: *Casa de Retiro Espiritual*, 2005, **Emilio Ambasz**, *precursor of architecture and design, emerging nature*, 2017, *Architettura verde & favole di design* del novembre 2021, quest'ultimo recensito sulle pagine di questo giornale. Sappiamo della tragedia dell'ambiente e, di fronte a ciò, delle risorse possibili e della speranza dell'abitare in una prospettiva di dignità e condivisione. natura e architettura, nella visione di **Ambasz**, s'intrecciano in un dialogo perenne, in un incedere comune per un destino che si vorrebbe felice per l'intera umanità. «Ho sempre creduto – dice **Ambasz** – che l'architettura, come il design, siano atti dell'immaginazione mitopoietica», di un'immaginazione capace di dare una forma poetica al design: agire poeticamente, plasticamente, per creare forme consone al cammino dei popoli e dei singoli sulla terra. Perché così si compie il lavoro dell'arte: creare una nuova coscienza per un'arte capace di offrire bellezza e meraviglia alla forma delle cose.

Dare forma è allora proprio un edificare la terra, un progetto allo stesso tempo immateriale: «L'architettura che creo è intrisa di misticismo, è la ricerca di un mondo spirituale, perché propongo un tipo di esistenza che costituisce un'alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Casa de Retiro Espiritual di Emilio Ambasz / Studio Ambasz